

MISSIONE RWANDA.

Il Consiglio di sicurezza ha dato il via libera ai francesi
L'operazione durerà due mesi, poi arriveranno i caschi blu



Una donna rwandese piange mentre tiene in braccio il suo piccolo moribondo

Senna/Epa

Parigi sbarca, l'Onu approva
Duemila parà in azione per evacuare i civili

Oggi i paracadutisti francesi entreranno in Rwanda per soccorrere ottomila profughi tutsi minacciati dalle bande hutu. L'Onu ha autorizzato una spedizione militare guidata dalla Francia. I soldati potranno usare «tutti i mezzi necessari» per proteggere i civili. L'operazione durerà due mesi fino all'arrivo dei caschi blu. L'Italia promette 400 soldati. Violenti combattimenti a Kigali. I ribelli minacciano azioni armate contro i francesi.

mente umanitario «è possibile usare la forza». Poi ha spiegato, sviluppano i cinque punti elencati ieri, come agiranno i parà francesi: si muoveranno «insieme ad altri a partire dalle frontiere» senza entrare in profondità nel territorio rwandese, senza svolgere il compito di «forza di interposizione», e solamente con l'obiettivo di «proteggere le popolazioni».

Bruxelles, Jacques Bihogazara, si è intrattenuto ieri per tre ore al ministero degli Esteri francese. Alain Juppé ha parlato con il leader dei ribelli un'ora.

Il ministro ha poi riferito all'Assemblea Nazionale affermando con una buona dose di ottimismo che il Fronte giudica «debole» l'iniziativa francese, pur negando l'assenso che Juppé ha cercato con ostinazione.

ROMA. Il nome è pacifico e fantasioso, la spedizione francese in Africa si chiamerà Turquoise, turchina. E oggi i parà scendono in campo. Il consiglio di sicurezza, ha dato ieri sera il via libera autorizzando l'avvio di un'operazione militare multinazionale guidata dalla Francia. I soldati della forza d'intervento potranno usare «tutti i mezzi necessari» per assicurare protezione ai rifugiati. La missione sarà «strettamente umanitaria» ed avrà una durata di due mesi, il tempo necessario per il dispiegamento dei 5500 caschi blu dell'Onu.

le d'ingaggio e della struttura di comando dell'operazione. Non vuole insomma ripetere l'esperienza della Somalia caratterizzata dal contrasto con gli americani. La Francia dunque scende in campo. Né il disimpegno di grandi capitali europee e d'oltreoceano, né le più concrete minacce dei ribelli, né l'opposizione di 53 stati africani, hanno indotto un ripensamento. All'Assemblea nazionale francese il premier Balladur ha parlato con estrema chiarezza, e con particolare orgoglio tutto francese: «Tra i dubbi degli uni e i sospetti degli altri, la scelta è stata fatta». E per fuggire appunto il sospetto che Parigi si perda in chiacchiere Balladur ha aggiunto che se l'obiettivo è unica-

Dunque Turquoise debutta oggi. Mitterrand ed il governo di Parigi erano già pronti e non avevano alcun dubbio sul fatto che l'Onu avrebbe dato il via libera che autorizza la missione. Boutros Ghali del resto è un accerrimo sostenitore della spedizione, ed in ogni caso i francesi avevano dimostrato di voler andare avanti a tutti i costi. Per evitare confronti militari con i ribelli il governo francese gioca una carta di grande astuzia. Parigi è sott'acqua per il sostegno alla dittatura rwandese che ha armato le squadre di assassini in azione a Kigali. Così ora i parà francesi aiuteranno i profughi tutsi ed i ribelli non potranno accusarli di parteggiare per gli hutu. Stamattina scenderanno in campo i primi seicento soldati francesi, che nel complesso

saranno 2500. Sei Hercules C-130 e nove Transall trasporteranno in alcune basi dello Zaire 1000 soldati caricati direttamente in Francia, 1500 a Ghibiti, nella repubblica Centrafricana, e nel Gabon. Duecento soldati sono già pronti alla missione in tre località dello Zaire: Kisangani, Goma e Bukavu. Nel corso della giornata di oggi il contingente sarà aumentato fino a seicento uomini. La loro prima missione sarà di portare aiuto a circa ottomila tutsi intrappolati nei villaggi della regione di Cyangugu, nel sud-ovest del Rwanda. Fin qui la diplomazia e l'avvio della missione. A Kigali tuttavia tira un'altra aria ed i ribelli non dimostrano affatto di voler cambiare opinione sulla missione guidata dalla Francia. I combattimenti sono violentissimi. La fazione cercano di guadagnare terreno in vista dell'arrivo dei caschi blu. Ed il tono delle minacce non si abbassa. I ribelli hanno messo in chiaro ieri che se la Francia interviene i caschi blu ancora presenti a Kigali dovranno andarsene. E ieri il comando Onu ha evacuato una quarantina di osservatori africani, del Togo, del Congo e del Senegal. Questi paesi sostengono infatti l'iniziativa francese.

Il presidente statunitense Bill Clinton ha annunciato ieri che i nordcoreani hanno accettato di «congelare» il loro programma nucleare e di consentire l'ispezione degli impianti nucleari da parte degli esperti dell'Aea. In cambio, gli Stati Uniti hanno accettato la ripresa dei colloqui ad alto livello con i nordcoreani a New York. In una dichiarazione alla Casa Bianca, Clinton ha detto altresì che, in seguito all'accettazione nordcoreana delle condizioni poste dagli Usa, il governo americano sospenderà la campagna per imporre sanzioni internazionali contro Pyongyang. Clinton ha pubblicamente ringraziato il suo predecessore, Jimmy Carter per la mediazione compiuta. In una lettera inviata ai nordcoreani nei giorni scorsi, Clinton aveva posto tre condizioni per la ripresa dei colloqui: l'accettazione delle ispezioni, il blocco di ogni operazione di riciclaggio del combustibile nucleare e la rinuncia al rifornimento del reattore nucleare recentemente scaricato.

Berlusconi promette
quattrocento uomini
Ma pone condizioni

L'Italia è pronta a fornire 400 uomini per la missione in Rwanda. Lo ha detto Berlusconi nel corso di una conversazione telefonica con il premier francese Balladur. Ma l'Italia condiziona la partenza dei parà della Folgore all'assenso delle fazioni in guerra e chiede un comando «sovrannazionale». Restano da definire le regole d'ingaggio. Il ministro della Difesa francese parla di «informazioni contraddittorie» da Roma. Oggi il Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Berlusconi «lascia intendere» che l'Italia è pronta a fornire una partecipazione di 400 uomini (250 delle forze speciali e 150 della logistica) «per un intervento in Rwanda». E quanto scrive Le Monde riferendo il contenuto di una telefonata tra Silvio Berlusconi e il premier francese Balladur. Ma non è la via libera alla partenza degli italiani. Berlusconi infatti avrebbe condizionato l'impegno in Africa dei paracadutisti italiani al benessere dell'Onu (giunto in serata) e soprattutto all'accordo dei belligeranti. Che al momento non c'è. A Kigali anzi i combattimenti sono violentissimi ed i ribelli minacciano azioni militari contro i francesi. Non solo. L'esperienza della Somalia ha lasciato il segno. Il contrasto con gli americani potrebbe ripetersi con i francesi. E ieri l'ambasciatore Vento, parlando a nome del governo, in una conferenza stampa a Palazzo Chigi ha ripetuto che prima di mandare i parà della Folgore occorre chiarire gli obiettivi della missione, definire le regole d'ingaggio dei militari e soprattutto stabilire la catena di comando.

Esteri il ministro degli Esteri Martino aveva commentato la decisione della Ueo che a Bruxelles aveva dato un timido via libera alla spedizione in Rwanda. Martino ha sostenuto che la presa di posizione della Ueo «si muove nella direzione giusta». Per il ministro Martino, direzione giusta vuol dire che «si tratti di un coordinamento internazionale, che si dia, soprattutto, garanzia che non sia un'iniziativa unilaterale, ma che si tratti di una iniziativa multilaterale e che l'aspetto umanitario sia l'elemento prevalente delle finalità della missione». «Penso che ci sia la possibilità», ha aggiunto - che, finalmente, si abbia un intervento, speriamo accettato da entrambi i contendenti, che ponga fine ai massacri». «Quello che, invece, ci preoccupava», ha precisato Martino - era un'iniziativa unilaterale, che avrebbe avuto un sapore neocolonialista - e che avrebbe contribuito ad aggravare, anziché ridurre, le tensioni».

Pyeongyang si piega
e Clinton dice:
stop alle sanzioni

Il presidente statunitense Bill Clinton ha annunciato ieri che i nordcoreani hanno accettato di «congelare» il loro programma nucleare e di consentire l'ispezione degli impianti nucleari da parte degli esperti dell'Aea. In cambio, gli Stati Uniti hanno accettato la ripresa dei colloqui ad alto livello con i nordcoreani a New York. In una dichiarazione alla Casa Bianca, Clinton ha detto altresì che, in seguito all'accettazione nordcoreana delle condizioni poste dagli Usa, il governo americano sospenderà la campagna per imporre sanzioni internazionali contro Pyongyang. Clinton ha pubblicamente ringraziato il suo predecessore, Jimmy Carter per la mediazione compiuta. In una lettera inviata ai nordcoreani nei giorni scorsi, Clinton aveva posto tre condizioni per la ripresa dei colloqui: l'accettazione delle ispezioni, il blocco di ogni operazione di riciclaggio del combustibile nucleare e la rinuncia al rifornimento del reattore nucleare recentemente scaricato.

Kozyrev firma a Bruxelles e apre a Christopher sulla Bosnia. Vertice Eltsin-Clinton negli Usa a fine settembre

Russia e Nato saranno «partner per la pace»

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Russia e Nato hanno firmato ieri a Bruxelles gli accordi di «partnership per la pace», che introducono Mosca nell'anticamera dell'Alleanza atlantica. L'occasione è servita ai ministri degli Esteri russo ed americano, Andrei Kozyrev e Warren Christopher, per discutere una serie di questioni internazionali di fondamentale importanza, dalla Bosnia alla Corea, sulla quale hanno trovato intese di fondo. I due inoltre hanno annunciato che a fine settembre si terrà negli Stati Uniti un vertice fra Bill Clinton e Boris Eltsin.

Commentando l'accordo fra Nato e Russia, il segretario di Stato Usa Christopher ha affermato che «nei nostri nuovi legami vi è la storica opportunità di costruire una Europa unita, pacifica e democratica. Questo è il sogno che ha animato l'Alleanza atlantica e il mio Paese per più di quattro decenni. Solide e costruttive relazioni tra Nato e Rus-

sia serviranno gli interessi dell'Alleanza, quelli della Russia e quelli di tutte le nazioni d'Europa, in particolare quelle che hanno acquistato di recente la loro libertà dal comunismo. Noi non possiamo costruire l'Europa che vogliamo senza una Nato forte. Non la possiamo costruire senza una Russia democratica. E non la possiamo costruire neanche senza le nazioni dell'Europa centrale e orientale». Per parte sua Kozyrev ha affermato che è stato compiuto «un altro passo verso più strette relazioni tra Russia e Nato e verso nuove formule per assicurare la stabilità e la sicurezza in Europa». «L'accordo - ha aggiunto - è stato raggiunto per un dialogo profondo e per la cooperazione in quelle aree dove la Russia può dare un unico ed importante contributo che corrisponde al suo peso e alle sue responsabilità come superpotenza e potenza nucleare». Gli accordi di ieri secondo Kozyrev vanno nel quadro di una comune scelta in favore del-

la cooperazione e della creazione di una vera, unica area di sicurezza che va da Vancouver a Vladivostok. La crisi nei rapporti fra Mosca e Washington provocata dai bombardamenti alleati sulle postazioni serbe a Gorazde, in Bosnia, sembrava ieri ormai dimenticata, a giudicare dall'atmosfera dei colloqui di Bruxelles fra Kozyrev ed il suo omologo americano, così come parevano superate le divergenze dei giorni scorsi sulla Corea. Christopher, tutto sorriso, ha definito Kozyrev un «caro amico». Sui grandi temi di politica internazionale Mosca e Washington sono «sempre più vicine» ha detto Kozyrev durante la conferenza stampa che ha tenuto assieme a Christopher nel castello fiammingo che ospita l'ambasciata russa di Bruxelles. Sulla Bosnia, Usa e Russia sono d'accordo, hanno detto Kozyrev e Christopher, per convocare in luglio una conferenza euro-russo-americana con i leader delle fazioni

ni in lotta per premere su questi ultimi affinché accettino il piano di pace che il Gruppo di contatto di Ginevra dovrebbe formulare martedì prossimo. «Ora lavoriamo insieme», ha tenuto a precisare Kozyrev. Anche sulla crisi nord-coreana «siamo d'accordo su tutti i punti principali», ha detto il ministro russo. In sintesi Mosca e Washington chiedono ai dirigenti coreani di confermare formalmente, e con i fatti, il congelamento dei programmi nucleari promesso negli ultimi giorni da Pyongyang all'ex-presidente americano Jimmy Carter. «Dobbiamo far capire molto chiaramente alla Corea del Nord che altrimenti saranno inevitabili le sanzioni internazionali», ha dichiarato Kozyrev, confermando così l'avvicinamento di Mosca alle posizioni americane. Christopher ha aggiunto che se i nord-coreani confermeranno le promesse fatte a Carter, la crisi sarebbe risolvibile attraverso quelle vie diplomatiche che Mosca preferisce alle sanzioni.



Il ministro degli Esteri russo Kozyrev e il segretario di Stato Usa Christopher